

Considerazioni per la custodia della lingua Diciotto ragioni per un uso diligente della lingua 4

La **quindicesima**: gran parte della sapienza consiste nella moderazione della stessa lingua; infatti Prov 17,27 afferma: Chi modera le parole è dotto e prudente. Ed anche Prov. 10,19. Chi tiene sotto controllo le proprie labbra, è molto prudente. Non solo è prudente o più prudente; è anche prudentissimo. Prudente è colui che parla quando si deve parlare. Infatti Sir 20,7 afferma: L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno. Più prudente è colui che dice che le cose tali e quali deve dire, come colui che dice che siano senza falsità, danno del prossimo e offesa di Dio. Perciò Prov. 15,26 afferma: Un discorso puro è bellissimo. Ed è prudentissimo colui che conserva la misura nelle parole: cioè colui che parla dolcemente, senza grida ed asprezza, il che è non poco utile. Perciò Prov 16,21 afferma: Chi ha in cuore la sapienza, verrà chiamato prudente; e chi è dolce nel parlare, avrà premi maggiori. Infatti coloro che parlano dolcemente progrediscono più di coloro che hanno una grande sapienza nel cuore. Però sembra che Salomone avrebbe dovuto dire piuttosto: Colui che tiene sotto controllo il proprio cuore, è più prudente di colui che modera le parole. A ciò si deve rispondere che non ci può essere moderazione delle parole senza moderazione del cuore. Infatti le foglie non possono mantenersi in maniera controllata, se la radice è scossa. Domina massimamente il proprio animo colui che lo ha in suo potere; perciò, per difendersi, non gli è lecito utilizzare le armi a sua disposizione, che sono le parole. Con le parole, come se fossero frecce, noi colpiamo i nemici da lontano.

La **sedicesima**: deve muovere alla custodia della lingua l'esortazione

della sacra Scrittura; come dice Sir 28,25b: Sulla tua bocca fa' porta; e ancora: Fa' una bilancia per le tue parole e un freno di giustizia per la tua bocca: e bada di non peccare con la lingua. E Qo 5,1: Non parlare temerariamente, e il tuo cuore non corra a profirire parole davanti a Dio. E Prov. 4,24: Scaccia da te la malvagità della lingua.

La **diciassettesima**: alcuni esempi dovrebbero spingere a custodire la lingua. Come quello in 1Sam 3,19: E Samuele cresceva, e il Signore era con lui, e di tutte le sue parole neppure una cadde per terra. E, per la discrezione dell'uomo giusto, viene detto in Sal 1,3: E foglia di lui non cadrà. Ed ancora in Sal 39,2: Ho detto: Vigilerò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua.

La **diciottesima**: anche il fatto che sarà necessario che le nostre parole passino attraverso il severo giudizio di Dio deve muovere un uomo a custodire la lingua. Pertanto queste nostre parole devono almeno passare attraverso il nostro giudizio: perciò, riguardo alla lingua del giusto, viene detto in Sal 37,30 che esprime il diritto, cioè una sentenza ponderata. Per dirla in breve, come dalla parlata si capisce se uno sia gallico o teutonico o di un'altra nazione (perciò nel vangelo – Mt 26,73 – si dice: Veramente tu sei uno di quelli: infatti anche la tua parlata lo rende manifesto), così dal modo di parlare si capisce se uno sia buono o cattivo. Quindi Sir 4,24 afferma: Dalla parola si riconosce la sapienza. Lo stesso afferma Sir 27, 7: Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini. E Girolamo sentenza: Nel peso delle parole consiste la verifica dell'uomo.

Libertà personale, green pass e dintorni

→ segue libertà personale e vaccinazione/green pass o, più generalmente, della percezione e dell'esercizio della propria libertà personale dentro un contesto di responsabilità collettiva. Il problema è ampio e ha, almeno nelle persone che conosco, tre posizionamenti diversi che andrebbero descritti, problematizzati e fatti oggetto di dialogo.

Un primo livello riguarda una visione che contrappone conflittualmente libertà personale e bene collettivo: i fatti vengono giudicati dando la precedenza al proprio 'diritto', al proprio spazio vitale, alle esigenze, rispetto alle quali ogni richiesta di considerare la rilevanza di 'altro' (e dell'altro) risulta una mancanza di rispetto, una coartazione, una 'dittatura'. In gioco qui non c'è la salvaguardia della libertà, almeno non nel nostro contesto (imperfettamente) democratico, ma salvarsi dall'ipertrofia individualistica.

Un secondo livello è proprio di coloro che non credono alla pandemia, non credono alla sua gravità, guardano ai tanti asintomatici o paucisintomatici, pensano che ci siano state nascoste cure o che le misure sicurezza (distanziamento, mascherine...) siano esagerate. È una critica anti-istituzionale, dove OMS, EMA, esperti non contano: qui la risposta dovrebbe essere nettamente medica, clinica e statistica.

Un terzo livello è molto razionale: si giudicano le informazioni e si classificano come scorrette, sbagliate, sovraesposte... ci si chiede perché non si parla di molti altri guai che affliggono il nostro mondo. La conseguenza che queste persone traggono è aderire a qualche ideologia complottista (il complottismo è sempre di moda). Così ci si sottrae alla responsabilità personale, perché la sfida è immane, superiore alle forze di chiunque, in un'astrattezza che talvolta sfocia a livelli filosofici e teologici.

Può essere (come dicono molti) che la causa delle tre posizioni sia

unica: la paura, declinata in modi differenti. In effetti tutti questi soggetti – al di là delle strumentalizzazioni politiche – vivono un malessere e un disagio profondo.

L'appello 'gridato' alla propria libertà, ai (reclamati) diritti dell'individuo, all'autodeterminazione contro l'invasione di uno Stato autoritario – e il clima sociale conseguente – meritano una messa a punto precisa, che coniughi il rispetto della libertà personale con l'appartenenza ad una comunità civile (e anche religiosa). Siamo tutti nella stessa barca, ci ha ricordato Francesco. Mi pare che le vicende di questi ultimi tempi – anche qui il virus ha portato alla luce qualcosa che esisteva già... – suggeriscano una presa di posizione coraggiosa contro l'individualismo (una volta si diceva: "dura lex sed lex", e non per acquiescenza ma per un senso civico più alto).

Ma la questione reale è: come creare occasioni di effettivo ascolto, confronto, comprensione rispetto a queste posizioni trasversali? Come recuperare la fiducia verso la competenza di chi comunica le informazioni, in un contesto dove la velocità, la diffusione e la semplificazione sembrano condannare ogni dato ad essere messo in discussione dal primo che passa?

La virtù del discepolo – in tutto questo – non è essere un ingenuo, ma prendersi in carico il dovere di esaminare la realtà, di accettare l'incertezza là dove sussiste, cercando di non cadere nell'inganno di chi chiama di qua e di là. La virtù del credente è non far prevalere la propria singolarità, cercando il più possibile – nella complessità – di custodire uno sguardo più autentico e largo sul vivere.

Non si può assentire ad un modo di vivere e giudicare la realtà che esula dal discernimento, dalla ricerca di un bene condiviso, dalla presa in carico che la società si edifica in uno sforzo comune che sostiene soprattutto i più deboli. Ma occorre oltrepassare l'invasione delle opinioni, che pretendono di esistere e operano uno sgretolamento della visione del mondo, e disporsi con umiltà a cercare ciò che tiene insieme e edifica. Soprattutto in questo tempo.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 46
14 NOVEMBRE 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Un'estate infinita!

Cataclismi del cielo e della terra, scene apocalittiche, simbolismi agresti legati al ciclo delle stagioni e alla natura delle piante e annuncio della fine di ogni cosa creata. Questi quattro appelli sono un invito alla speranza. Possibile? Stiamo scherzando? Non infondono timore, angoscia e spavento, non stordiscono le menti con agitazione e profonde inquietudini? No, se si vive nella vigilanza del cuore, se si è attenti a tutto con occhio da credente, se si vive praticando la Parola e impegnati nell'imitazione di Cristo e alla sua sequela. Niente moralismi e nemmeno ansie da prestazione pelagiana (cioè non dobbiamo sentire questi atteggiamenti come frutto di sforzo disumano). Si tratta invece di assumere gli atteggiamenti dell'Avvento: fiducia in Dio e nel tempo della grazia, consapevolezza della debolezza dell'umano e della caducità delle realtà terrestri, confidenza nella storia della salvezza che tutto porterà a compimento come un nuovo parto. E il parto non è indolore. Tutta la creazione geme e soffre per il travaglio di essere soggetta a trasfigurazione, ci ricorda l'Apostolo san Paolo (cf. Rm 8,22). Come l'albero di fico "soffre" mentre si sviluppa e matura, annunciando l'estate.

Ecco la chiave del Vangelo. Siamo in perenne cammino nelle stagioni dell'autunno di cose che cadono come foglie, e che non potremmo mai possedere per sempre; siamo in continuo Inverno (De André F.) della nostra debole e meravigliosa fragilità umana; siamo nella primavera di continui e infiniti desideri di vita nuova, di sogni, di speranze e di bellezza e certezza futura. Ma siamo in cammino. Tra già della salvezza ottenuta in Cristo e non ancora del Regno di Dio. E quando verrà il giorno dei giorni tutti esploreremo di gioia immensa nell' "estate che non conosce fine, dove saremo tutti una cosa sola con il Sole che sorge dall'alto, raggi uniti alla Luce da Luce, empirio di bellezza, rosa di beati e corona di familiari, amici, innamorati, Santi e Beati in eterno".

Buona Domenica!
don Domenico Savio

Libertà personale, green pass e dintorni

di ENRICO PARAZZOLI

L'obbligo di green pass per i luoghi di lavoro ha aumentato una componente (non maggioritaria) di malessere sociale, che però c'è: esso si mescola con i temi della libertà, responsabilità e paura. Da qui dobbiamo anche provare a creare occasioni di reciproco ascolto, tenendo sempre presente il cardine del bene comune. Le manifestazio-

ni rabbiose di piazza che hanno scosso nei giorni scorsi alcune grandi città italiane e – più profondamente – la percezione di un malessere (diffuso?) che si manifesta con una certa virulenza (e che viene sfruttato da chi cerca la violenza come "arma" politica), pongono la questione della relazione tra li-

→ continua



"DALLA Pianta DI FICO IMPARATE LA PARABOLA"
Mc 13,28

LAVORI DI RIFACIMENTO DELLA FACCIATA

"Bonus facciate" con detrazione d'imposta introdotta con L. 160/2019, art. 1, cc. 219-223

Importo lavori: 416.282,22 €

Quota parte a carico della Parrocchia (10%): 42.156,01€ (entro 30 dicembre 2021)

IBAN:
IT16J0326841720052709809090
ccp: 16857716

È gradito il tuo contributo
GRAZIE!

Il gender e le sue tre vite

– di Giovanni Del Missier

«Ogni epoca – secondo Heidegger – ha una cosa da pensare. Una soltanto. La differenza sessuale, probabilmente, è quella del nostro tempo».

Se questo è vero – come crediamo – allora non è fuori luogo andare oltre le polemiche che animano il dibattito sulla questione e dedicare la nostra attenzione allo studio del gender, che non è una teoria o un'ideologia, ma piuttosto uno «strumento euristico» impiegato da varie discipline per indagare le relazioni tra uomini e donne, mettendo in luce le relative strutture di potere presenti nelle culture e nelle società.

All'incrocio tra natura e cultura

La sua nascita è solitamente attribuita agli studi di A. Ellis, J. Money e dei coniugi Hampson (anni Cinquanta del XX secolo), i quali contribuirono a mettere in luce che non è il sesso biologicamente determinato, ma l'identità di genere culturalmente plasmata è la vera «ancora della nostra salute emozionale, presente nell'amore e nel gioco, nei rapporti con gli altri».

In tal modo si cominciò a superare un paradigma esclusivamente biologico dell'identità sessuale in favore di una comprensione più ampia, integrando variabili psicologiche, sociali e culturali. Da ciò risulta chiaro che l'identità sessuale si pone all'incrocio tra natura e cultura, per cui il «dato» (sex) biologico risulta essere sempre anche un «da farsi» (gender), un progetto da realizzare e, dunque, un compito educativo ed etico, che coinvolge la libertà di più attori e il cui esito non è scontato, né

preordinato.

Critica delle strutture patriarcali

La giovane «creatura» venne successivamente adottata dal movimento femminista, che a partire dalle capostipiti – le antropologhe M. Mead e G. Ruby, e la filosofa S. De Beauvoir – ha messo in discussione l'immagine tradizionale della donna e dell'uomo. Il gender ha permesso di riconoscere che paradigmi mentali e schemi d'azione, tradizioni e costumi sono il prodotto di una storia nella quale si coniugano scelte operate dalle persone e accompagnate da pesanti condizionamenti segnati dalla logica del dominio e della prevaricazione, da violenze e ingiustizie che negano il sesso autenticamente relazionale dell'esistenza umana.

Differenze e i ruoli di genere, dati per scontati, spesso presentati come necessari e immutabili, al contrario vanno sempre contestualizzati e va riconosciuto che per lo più veicolano pregiudizi, che nella tradizione occidentale sono di carattere fortemente maschilista. Essi si configurano come strutture di peccato capaci di sfigurare il progetto originario di Dio sulla donna, sulla coppia e sul mondo. Contro di essi è giusto lottare e impegnarsi per favorire il riconoscimento delle reciproche differenze e stabilire relazioni paritarie improntate al rispetto e alla collaborazione.

Preservare e accogliere la differenza

Un'ultima fase storica – può essere chiamata post-gender (o forse anche trans-

gender!) – vede l'appropriazione della categoria da parte della riflessione LGBT, improntata alla decostruzione della dualità e volta a negare la rilevanza della differenza.

Eliminando ogni riferimento a schemi sociali ed educativi, l'identità personale diviene un'opzione privata, insindacabile e sempre reversibile. In questa deriva di tipo ideologico la corporeità è spesso ridotta a semplice «superficie di iscrizione di significati provvisoriamente apposti e intercambiabili, senza riferimento ai sensi o al processo identitario».

Di fronte al rischio di disincarnare il soggetto e di dematerializzare la corporeità, ci sembra urgente la necessità di proporre modelli di convivenza che non neghino, ma riconoscano le differenze, le valorizzino e le compongano armonicamente, secondo logiche di accoglienza empatica e di convivialità sinfonica, come ci ricorda il modello poliedrico della Pentecoste (At 2,6-11), opposto al totalitarismo massificante dell'uniformità imposta secondo la logica di Babele (Gen 11,1-9).

Come s'intuisce, è solo attraverso un discernimento attento e non ideologico della categoria del gender che i cristiani possono partecipare attivamente nella costruzione di un'umanità nuova, opponendosi a tutti gli schemi di sottomissione ed emarginazione, per promuovere relazioni umane risanate dalla forza redentrice di Cristo, nel quale «non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio né femmina» (Gal 3,28).

che il frutto non c'era più!

Delusa per quell'incantesimo, stava per andarsene via, quando udì una voce tra gli alberi; era l'Uccellino Belvedere, quello che vede sempre tutto: «Perché cerchi in basso? Il frutto sta lassù...».

La donna alzò gli occhi e, appeso ad un ramo sopra la fontana, scorse il bellissimo frutto, di cui nell'acqua aveva visto soltanto il riflesso!

“È ovvio, no? Eppure, spesso, nella vita, ci comportiamo così...”

Cerchiamo, affannosamente ed inutilmente, la felicità, nelle vicende di questo mondo! Lavorò a lungo, sempre tenendo d'occhio il frutto misterioso; ma quando ebbe estratto tutta l'acqua, s'accorse

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 14 NOVEMBRE XXXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Dn 12,1-3; Sal 15; Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32 <i>Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio</i>	Lo stolto non sa tacere. (Chaucer)	V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7) SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30
LUNEDÌ 15 NOVEMBRE S. Alberto Magno – memoria facoltativa 1Mac 1,10-15.41-43.54-57.62-64; Sal 118; Lc 18,35-43 <i>Dammi vita, Signore, e osserverò la tua parola</i>	C'è chi legge e non capisce niente e chi non legge e capisce tutto.	Ore 9,00: S. Messa Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +MARIO (VELA)
MARTEDÌ 16 NOVEMBRE S. Margherita di Scozia – S. Geltrude di Helfta – mf 2Mac 6,18-31; Sal 3; Lc 19,1-10 <i>Il Signore mi sostiene</i>	Quel che al mondo ascolta più stupidaggini è forse un quadro da museo. (Edmond e Jules de Goncourt)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa I anniversario +GIUSEPPINA (SARDARO) Ore 20,00: “I Martedì dei genitori” Ore 20,00: Incontro giovani
MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE S. Elisabetta di Ungheria - memoria 2Mac 7,1.20-31; Sal 16; Lc 19,11-28 <i>Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto</i>	Non ho ancora capito se sono intelligente o se solo mi sforzo d'esserlo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +ERMANNIO +TERESA (GIANSANTE-MEMEO) Ore 20,00: Conversazioni alla scoperta del Cristo (Chiesa del Carmine)
GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE - Dedic. Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo – memoria fac. At 28,11-16.30-31; Sal 97; Mt 14,22-33 <i>Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore</i>	Saccente è chi sa troppo quel poco che sa.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro ministranti Ore 20,00: Incontro Fidanziati
VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1Mac 4,36-37.52-59; Cant. 1 Cron 29,10-12; Lc 19,45-48 <i>Lodiamo il tuo nome glorioso, Signore</i>	Erudito è chi sa. Colto chi capisce.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro giovanissimi
SABATO 20 NOVEMBRE 1Mac 6,1-13; Sal 9; Lc 20,27-40 <i>Esulterà, Signore, per la tua salvezza</i>	Chi sa fa, chi non sa insegna. Chi legge sa molto; chi osserva sa molto di più. Chi confessa la propria ignoranza la mostra una volta, chi non la confessa, infinite.	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. – II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 21 NOVEMBRE - CRISTO RE Dn 7,13-14; Sal 92; Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37 <i>Il Signore regna, si riveste di splendore</i>	Se avessi il talento che credo d'avere sarei un genio.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00 Ore 11,00: Battesimo di AGORO ROSSANA

PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Dopo la triste esperienza del Coronavirus noi possiamo comprendere, Gesù, quanto è adombrato nelle tue parole, le immagini dell'angoscia e del disorientamento, quando si teme per la propria incolumità, quando si viene afferrati dalla paura del contagio, dell'isolamento, della sofferenza. In quei frangenti drammatici rischiamo veramente di lasciarci abbattere, di sprofondare in un cupo pessimismo, di farci ingoiare dalla depressione. Ed è proprio per questo che tu ci inviti a ritrovare la speranza, mettendo la nostra vita nelle tue mani. Qualunque cosa accada tu non ci abbandonerai:

questa nostra storia intessuta di tribolazioni e di smarrimenti, di lacrime, di sudore e di sangue, tu la conduci verso il compimento. Non verso un gorgo oscuro, non verso una catastrofe prevista, ma verso quel mondo nuovo che tu hai annunciato e inaugurato con la tua morte e risurrezione. C'è un Venerdì santo in cui tutto sembra finito. Ma c'è un mattino di Pasqua in cui appare chiaramente che la vita è più forte della morte. E c'è una primavera segnalata dai germogli che spuntano nei punti più diversi della terra.

I RACCONTI DEL GUFO UN MISTERIOSO FRUTTO

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Una donna si recò alla fontana: un piccolo specchio tremolante, limpido, tra gli alberi del bosco...

Mentre immergeva l'anfora per attingere, scorse nell'acqua un grosso frutto roseo, così bello che sembrava dire: «Prendimi!».

Allungò il braccio per coglierlo, ma quello sparì, e ricomparve soltanto quando la donna ritirò la mano dall'acqua.

Così, per due o tre volte...

Allora la donna si mise ad estrarre l'acqua, per prosciugare la fontana.

Lavorò a lungo, sempre tenendo d'occhio il frutto misterioso; ma quando ebbe estratto tutta l'acqua, s'accorse